

Delors e Prodi, cristiani a servizio dell'Europa

di Marie Malzac

in "La Croix" del 4 maggio 2019 (traduzione: www.finesettimana.org)

Dopo i padri fondatori dell'Europa, molti dei quali erano ispirati da valori cristiani, altre figure importanti impregnate di cristianesimo hanno ampiamente contribuito alla costruzione europea. Come due presidenti della Commissione europea, Jacques Delors (1985-1995) e Romano Prodi (1999-2004), entrambi di sinistra ed euròfili.

Nato nel 1935, Jacques Delors – che fu anche ministro delle finanze, dell'economia e del bilancio di François Mitterrand dal 1981 al 1984 – è stato nutrito fin dalla giovinezza di cattolicesimo sociale, in particolare in seno all'associazione *La vie nouvelle*. Quest'ultima aveva lo scopo di incitare i suoi membri a costruire una società nella quale ognuno trovasse dignità e senso, in uno spirito di dialogo. Questa associazione, di ispirazione personalista, cioè basata sul pensiero sviluppato da Emmanuel Mounier e Jacques Maritain, è stata il crogiuolo della trasformazione delle relazioni sociali in Francia al termine della Seconda Guerra mondiale. Sarà la matrice intellettuale dell'impegno politico di Jacques Delors, in particolare a livello europeo.

Anche Romano Prodi si iscrive nella tradizione del cattolicesimo sociale. Secondo la terminologia italiana, si tratta della corrente conosciuta come dei cattolici democratici. Questo professore universitario, economista, nato nel 1939, è anche discepolo di padre Luigi Sturzo, ispiratore della Democrazia Cristiana (DC) in Italia, e di padre Giuseppe Dossetti, una delle figure politiche importanti del dopoguerra nel suo paese, e che poi fondò un ordine monastico. Secondo l'ex deputato italiano ed europeo Pierluigi Castagnetti, vicino a Prodi, ex presidente del Consiglio italiano a due riprese (1996-1998 e 2006-2008), Prodi riteneva che fosse *“responsabilità dei laici impegnarsi in politica e dare così il proprio contributo alla dottrina sociale della Chiesa”*.

Jacques Delors e Romano Prodi hanno messo in atto un modo specifico di fare politica, fondato sulla costruzione di un dialogo sociale esigente, nei loro rispettivi paesi e poi in Europa quando sono stati in posti di responsabilità a Bruxelles. *“Non intendevano brandire la fede come una bandiera, ma condividere i valori cristiani con l'esemplarità, disposti e “sconfessionalizzare” le strutture perché tutti potessero riconoscersi, nel contesto di una società secolarizzata”*, è l'analisi di Jérôme Vignon, che fu direttore alla Commissione europea incaricato della protezione e dell'inclusione sociale.

Per quanto riguarda Jacques Delors, la sua battaglia *“non era quella della lotta di classe, ma del compromesso tra il lavoro e il capitale”*. *“La grande preoccupazione di Jacques Delors, prosegue Jérôme Vignon, era che le realizzazioni economiche potessero mettersi a servizio delle realizzazioni sociali”*. Uno dei suoi grandi successi fu quello di unire, nell'Atto unico europeo del 1986, l'obiettivo del grande mercato interno e la questione della coesione economica e sociale.

Come Jacques Delors, anche il presidente italiano ebbe a cuore la costruzione della coesione tra i partiti europei popolari e socialisti, insistendo sull'importanza di una Europa sociale. Nel periodo in cui il dibattito era tra il capitalismo renano (a forte solidarietà interna) e britannico (più liberale da un punto di vista economico), sostenne vigorosamente il primo.

Romano Prodi fu anche il difensore della sussidiarietà durante la sua presidenza, un principio chiave della dottrina sociale della Chiesa, secondo il quale la società *“supera lo Stato”*, ricorda Pierluigi Castagnetti. La sua azione si caratterizzò anche per il suo *“pacifismo”*, precisa il suo ex collaboratore. Nel 2003, nel dibattito sull'intervento in Iraq nella coalizione guidata dagli USA, fece di tutto perché l'Unione europea adottasse una posizione comune allo scopo di proporre soluzioni pacifiche. Ma le divisioni tra gli Stati membri furono più forti.

Le figure di cristiano-sociali impregnate in Europa sono oggi rare. *“Ci sono cristiani nelle istituzioni europee, perché il cattolicesimo è ancora un mondo da cui provengono le classi dirigenti, ma la*

dottrina sociale della Chiesa non è più un riferimento politico esplicito per molti”, sostiene Pierluigi Castagnetti. *“Preoccupato”* per la crisi che sta attraversando l'Europa, lontano dagli ideali sostenuti da Delors e Prodi, l'ex deputato ricorda il *“fallimento”* nella necessaria riforma dei trattati e nell'assimilazione dei paesi che sono stati uniti all'Europa dopo il 2004. *“Si è persa di vista la dimensione sociale e umanistica. Le convinzioni sono meno forti”*, deplora.

Per Jérôme Vignon, ci sono eredi del cristianesimo sociale, ma sono oggi *“dispersi”* tra i cristiano-democratici, i socialdemocratici e i Verdi. Si ritrovano tuttavia caratteristiche del cattolicesimo sociale in certe grandi figure europee, come Enrico Letta, ex presidente del Consiglio italiano, attuale presidente dell'Institut Jacques Delors, o come il lussemburghese Jean-Claude Juncker. L'attuale presidente della Commissione in effetti, secondo Jérôme Vignon, ha contribuito a *“rilanciare il dialogo sociale”*.

La crisi della società europea, con *“la crescita dell'individualismo consumistico”* mostra una *“fame di senso”* e una *“domanda di protezione”* che è un *“appello a tornare ai fondamentali, cioè ad un migliore equilibrio tra libertà e giustizia sociale”*.